

Marco Menon

Hannes Kerber and Svetozar Y. Minkov (a cura di), *Leo Strauss on Plato's Euthyphro. The 1948 Notebook, with Lectures and Critical Writings*, The Pennsylvania State University Press, University Park (Penn) 2023, pp. 231

Quest'anno ricorre il cinquantenario della scomparsa di Leo Strauss (1899-1973), uno dei pensatori più originali, criptici e divisivi nel panorama della filosofia politica del Novecento. La sua ricezione, soprattutto negli Stati Uniti, dove il filosofo tedesco ha esercitato la sua maggiore influenza, è stata a lungo ostacolata da una pubblicistica aggressiva, politicizzata e quasi sempre male informata che l'ha ritratto come l'eminenza grigia dei neoconservatori. Le polveri della battaglia per l'eredità del "vero" Strauss tuttavia si sono finalmente posate e da qualche anno la *scholarship* statunitense offre quasi esclusivamente una produzione scientifica rigorosa, che valorizza ed esplora in maniera critica l'ampio lascito dell'autore di *Natural Right and History*. In particolare, gli studiosi d'oltreoceano si stanno dedicando con estrema cura alla pubblicazione di testi straussiani inediti. È il caso della meritevole edizione critica dei seminari tenuti presso l'Università di Chicago, mirata a far conoscere al pubblico odierno Strauss nella sua dimensione di docente di *political science*. Come ideale integrazione di questa iniziativa può essere considerato un altro genere di pubblicazioni: i volumi che presentano altri materiali inediti conservati presso il Leo Strauss Center di Chicago. Tra queste carte si trovano appunti, quaderni, testi di lezioni e conferenze che per profondità filosofica non sono secondi alle opere pubblicate. Il volume oggetto di recensione appartiene a questa categoria, e si presenta come un'operazione duplice: da un lato, fornisce un contributo alla ricostruzione storica dello sviluppo del pensiero di Strauss, dall'altro fornisce materiali per l'articolazione di un problema filosofico la cui rilevanza merita l'appellativo di "questione perenne".

Leo Strauss on Plato's Euthyphro. The 1948 Notebook, with Lectures and Critical Writings, curato da Hannes Kerber e Svetozar Y. Minkov è un volume composito. A una introduzione scritta a quattro mani dai due curatori segue la Parte I, che raccoglie tutti i testi prodotti da Strauss a commento dell'*Eutifrone* di Platone. Nell'ordine, il volume offre (a) un quaderno di appunti in cui Strauss commenta riga per riga l'*Eutifrone*

e il *Critone*; (b) il testo di una lezione sull'*Eutifrone* risalente al 1952 e già pubblicato (postumo) in edizione critica sulla rivista *Interpretation*. A questi materiali, che formano il vero e proprio cuore del volume, seguono quattro appendici che presentano rispettivamente (i) una selezione di annotazioni sull'*Eutifrone*, (ii) la bozza di un'altra lezione sull'*Eutifrone* risalente al 1950, (iii) lo schema per una lezione sull'*Eutifrone*, infine (iv) i *marginalia* di Strauss alla sua copia del testo dell'*Eutifrone* nell'edizione Burnet. La Parte II presenta tre saggi critici, ovvero: un'interpretazione di Kerber dei materiali contenuti nel quaderno di appunti sull'*Eutifrone*, un breve commento di Minkov alle annotazioni straussiane sul *Critone*, infine un saggio di Wayne Ambler, già pubblicato in un altro volume e qui leggermente modificato, a commento della lezione di Strauss del 1952 sull'*Eutifrone*. Infine, nella Parte III, viene inclusa la traduzione dell'*Eutifrone* di Seth Benardete, uno degli allievi più brillanti di Strauss e a sua volta originale interprete di Platone.

L'introduzione dei due curatori mette in chiaro sin dal principio la natura del loro progetto: per loro Strauss è il pensatore che ha messo al centro della propria impresa filosofica la "riscoperta" dell'alternativa tra Atene e Gerusalemme, del conflitto tra le due radici dell'Occidente chiamato, con chiaro riferimento a Spinoza, "problema teologico-politico". In questo senso Kerber e Minkov si pongono in continuità con quegli interpreti (su tutti Heinrich Meier, che ha pubblicato nel 2006 un inedito davvero decisivo in questo senso come *Reason and Revelation*) per i quali Strauss è il filosofo che cerca di comprendere le due alternative nei loro termini originari, per poter quindi guardare all'una con gli occhi dell'altra. È perciò di estremo interesse apprendere dall'introduzione che Strauss negli anni '50 aveva firmato un contratto editoriale, a fronte di un anticipo davvero sbalorditivo per l'epoca, al fine di pubblicare un volume che contenesse un capitolo su "Atene e Gerusalemme", un capitolo sull'*Eutifrone* di Platone e infine un capitolo sull'interpretazione del *Genesi*. I testi di questo progetto, naufragato per un'incomprensione tra l'editore e l'autore, hanno avuto successivamente destini differenti, ma non paragonabili alla collocazione editoriale auspicata – il che avrebbe senza dubbio aiutato gli interpreti a riannodare con maggiore convinzione in modo coerente e unitario i vari fili della ricerca straussiana. Ma veniamo al tema del presente volume, ovvero l'interpretazione straussiana dell'*Eutifrone*, e proviamo a rispondere a una domanda cruciale: perché questo dialogo platonico è così importante al fine di articolare il problema teologico-politico?

A prima vista, l'interpretazione straussiana dell'*Eutifrone* (articolata in maniera più frammentaria ma esplicita nel quaderno di appunti, in maniera più elegante ma prudente nella lezione del 1952) rappresenta una contributo originale e forse unico nel suo genere. Essa si contraddi-

stingue per la tesi – che, salvo errore, nel Novecento Strauss è il primo a sostenere – secondo cui le definizioni di pietà proposte dal dialogo sono tre, delle quali la prima – l'esempio fornito da Eutifrone in risposta a una domanda di Socrate che invece cercava una definizione universale – è quella filosoficamente più profonda e incisiva. La teologia sottesa alla prima risposta di Eutifrone, per cui la pietà consiste nell'imitare gli dèi e non nel fare ciò che gli dèi dicono di fare, solleva due ordini di problemi. In primo luogo, il passaggio dall'obbedienza all'imitazione è già di per sé una mossa radicale che stravolge la concezione tradizionale della pietà condivisa dalla comunità politica. In secondo luogo, dato che gli dèi sono molti, si pone la questione di quale divinità imitare: Eutifrone imita Zeus perché è il più giusto tra gli dèi. Questa scelta si rifà a un criterio che *precede* Zeus, che in base a esso viene quindi giudicato. Il criterio della giustizia però rende Zeus in realtà a sua volta un riferimento derivativo: Eutifrone non comprende che, se fosse coerente fino in fondo nella sua posizione eterodossa, con la sua stessa decisione di imitare Zeus in quanto il più giusto tra gli dèi sta rendendo Zeus superfluo: perché non imitare allora direttamente l'idea di giustizia e bypassare l'imitazione degli dèi? Strauss ci mostra, con la sua consueta radicalità interpretativa, che la prima definizione di Eutifrone è tanto imperfetta quanto destabilizzante. Il prosieguito del dialogo, che passa attraverso la seconda definizione, caratterizzata dal celebre dilemma (ciò che è caro agli dèi è tale in virtù della mera volontà degli dèi o perché possiede un valore intrinseco, riconosciuto come tale dagli dèi stessi?), e che quindi approda alla terza definizione, presentata da Strauss come la definizione standard della pietà in quanto culto tradizionale (preghiere e sacrifici), non è che il percorso lungo il quale Socrate cerca prudentemente di condurre Eutifrone da un'eterodossia destabilizzante ma incoerente a più miti consigli.

Di per sé, questa lettura meriterebbe già l'attenzione degli specialisti di Platone. Ma, come detto in precedenza, il progetto filosofico di Strauss è centrato sull'alternativa tra Atene e Gerusalemme. È in particolare il saggio di Kerber a mostrare le implicazioni di tale interpretazione rispetto a quest'ultima problematica. Kerber si concentra con grande acume analitico sulla "teologia" implicita nella prima definizione difettosa di Eutifrone, la quale altro non sarebbe se non una vera e propria "teologia naturale o filosofica" meramente abbozzata e non portata alle sue estreme conseguenze. Infatti, se Eutifrone fosse stato in grado di esplicitare le proprie premesse, avrebbe concluso 1) che più in alto degli dèi ci sono le idee, ovvero una forma di necessità intellegibile che funge da norma e criterio di scelta; 2) che se, al contrario, una tale norma non ci fosse, gli dèi non potrebbero trovare una base di comune accordo e sarebbero condannati al conflitto, essendo privi di criteri indipendenti dalla loro

volontà e quindi guidati da un cieco desiderio; 3) che, se pensiamo la natura degli dèi in quanto enti perfettissimi, secondo l'analogia dell'essere più perfetto che ci è dato conoscere – l'essere umano che ha raggiunto la saggezza grazie alla conoscenza di una necessità intellegibile – allora dobbiamo concluderne che un dio preferisce essere imitato e non obbedito. Questi sono tutti elementi che costituiscono altrettanti tasselli di una teologia filosofica che Strauss non ha mai sviluppato in maniera organica, a cui ha accennato molto di rado, ma che sembrano rappresentare una pista proficua nell'articolazione dell'alternativa fra la vita filosofica e la fede biblica. Infatti – ed è questa a mio parere la vera posta in gioco della lettura straussiana dell'*Eutifrone* – Strauss si riproponeva di riformulare tali argomentazioni, originatesi in ambito pagano-politeista, nella disputa tra filosofia e monoteismo biblico. Di ciò si trovano accenni, frammentari ma inequivocabili, sia negli appunti che nella lezione (cfr. p. 39, p. 90, p. 119). Si tratta tuttavia di una strategia che, qualora sviluppata in maniera sistematica, mostra una certa proficuità ma anche dei limiti, come indica prontamente Kerber. Se, da un lato, la teologia filosofica che Strauss ricava dal dialogo platonico “non dimostra, e non intende dimostrare” l'esistenza di un essere divino, allo stesso tempo “non confuta, né può confutare, l'esistenza di un essere molto potente o onnipotente che non sia all'altezza della norma stabilita dall'uomo saggio”. L'efficacia limitata di questo argomento analogico dovrebbe manifestarsi allora nella misura in cui riesce a fornire delle ragioni per “non riconoscere come sommo o perfettissimo un essere che non sia all'altezza della perfezione dell'uomo saggio” (p. 154).

Alla luce di questa argomentazione, è immediatamente chiaro l'effetto destabilizzante che lo sviluppo esplicito delle premesse teologiche della condotta di *Eutifrone* può avere a livello sociale: la pietà tradizionale, difesa dalla città di Atene, verrebbe infatti scossa alle fondamenta. Se, per così dire, l'*Eutifrone* si concentra su una caricatura della vita filosofica che quindi presenta il problema del rapporto tra filosofia e pietà in maniera imperfetta e ridicola grazie ai limiti del suo protagonista, è invece nel *Critone* che viene elaborato l'aspetto “politico” di quel rapporto. Le brevi e acute osservazioni di Minkov sulla parte del quaderno dedicata a quest'altro dialogo permettono di guadagnare una distanza critica che abbraccia entrambe le opere nella prospettiva straussiana. Si potrebbe dire che, letti assieme, l'*Eutifrone* e il *Critone* diventano una sorta di articolazione del problema a cui la “filosofia politica” – intesa come difesa prudente della filosofia di fronte alle istanze di giustizia della città e delle sue tradizioni ancestrali – cerca di dare una risposta. Ovvero, per dirla con la formula elegante e un po' criptica ripresa da Minkov, l'*Eutifrone* e il *Critone* rimandano alle competenze dei loro omonimi protagonisti in materia di pietà e giustizia – due competenze

che, qualora riunite in una sola persona, ci restituirebbero un “‘esperto dell’anima””. Ma è proprio l’assenza di un tale esperto che “porta alla conclusione che la filosofia, piuttosto che la giustizia o la pietà, è ‘la sola cosa necessaria”” (p. 160). Un esito paradossale e scettico (in senso non dogmatico, naturalmente) che tuttavia è solo il rovescio, il cono d’ombra per così dire, della pratica filosofica di Strauss. Tale esito infatti è ciò che giustifica la filosofia nel suo incessante interrogare, e che la difende, cosa più importante, di fronte all’alternativa rappresentata dalla fede biblica (cfr. p. 11, n13).

E tuttavia le cose sembrano farsi ancora più complesse. Perché si dà il caso che l’argomento più forte a favore della vita filosofica, ricavabile da questi materiali, è quello della teologia filosofica, costruita sull’analogia del saggio e fondata sul primato delle “idee”, ovvero della necessità intellegibile e conoscibile, rispetto al soggetto della conoscenza. Ma, e lo osserva acutamente Ambler nel saggio conclusivo dedicato alla lezione del 1952, non è forse lo stesso Strauss a manifestare un profondo scetticismo nei confronti della dottrina delle idee (si pensi solo al trattamento a dir poco sbrigativo riservatole in *The City and Man*)? C’è allora da chiedersi se, in fondo, sia davvero evidente che “l’argomento a favore della filosofia dipenda dall’esistenza delle idee” (p. 182). Si tratta forse di un ulteriore velo posto da Strauss per celare una verità raggiungibile da pochi? In realtà sembra piuttosto di assistere al procedere tortuoso di un filosofo paziente, e tuttavia radicale, che non arretra mai innanzi alle questioni più difficili, e che quando sembra aver raggiunto il traguardo agognato non esita a capovolgerlo in un punto di partenza da cui ricominciare. Il che ha un prezzo: proprio laddove ci si aspetterebbe degli affondi “metafisici” da parte di Strauss (a chiarire, ad esempio, lo statuto di quella “necessità intellegibile” che sembra essere, nonostante le formulazioni ambigue, il *sine qua non* dell’attività filosofica: cfr. pp. 14-16), si resta in realtà delusi, sia perché appunto di brevi cenni si tratta, sia perché egli riserva il meglio delle sue forze intellettuali al tentativo, costantemente rinnovato, di riguadagnare uno sguardo sulla vita filosofica e sulla fede biblica libero dalle loro influenze reciproche. Uno sforzo che lo ha impegnato per tutta la vita precludendogli, probabilmente, la possibilità di pronunciare una parola definitiva sul problema teologico-politico.

Questo volume è frutto di un lavoro filologico di altissima qualità e ha il merito di proporre dei materiali di indubbio interesse sia a scopi storici che filosofici. Soprattutto da quest’ultimo punto di vista esso offre nuovi elementi utili alla costruzione dell’argomento a favore della filosofia nella disputa tra Atene e Gerusalemme. La natura dei testi inediti di Strauss qui raccolti, molto spesso frammentaria, nonché lo stile adottato dagli autori dei saggi critici, a tratti eccessivamente

compatto nell'argomentazione, e che presuppone in chi legge già una robusta preparazione in materia, rendono tuttavia il volume un prodotto destinato pressoché esclusivamente a degli specialisti degli studi straussiani, ed eventualmente a quegli studiosi di Platone disposti a lasciarsi provocare da una lettura che dedica tanta attenzione alla trama e allo svolgimento drammatico del dialogo quanto alle argomentazioni in esso presentate.